

D'Alema a Porta a Porta: la posizione della Cei sul referendum? Abbia più fiducia nei cattolici italiani

# «La propaganda dei vescovi è segno di nervosismo»

Liberale Berlusconi? «Macché. Tecnicamente è populista»

**ROMA** Gli appelli della Cei per l'astensione al referendum sulla fecondazione «rivelano un nervosismo, quasi come se i vescovi sentano che la Chiesa è assediata. Questo non è vero»: ad affermarlo è Massimo D'Alema, ospite ieri di «Porta a Porta». «Astenersi al referendum è posizione legittima, come votare sì o no», ha detto il presidente Ds, «ma il modo in cui la Chiesa fa propaganda... Io consiglieri alla Cei una maggiore prudenza e maggiore fiducia nel buonsenso dei cattolici italiani», mentre «queste direttive rivelano nervosismo». Quanto alla data del voto, D'Alema sottolinea che «è un atteggiamento discutibile» traccheggiare come sta facendo il governo. Subito si inalberano le associazioni più clericali, da «Scienza e vita» al Forum delle Famiglie, che ringraziano il cardinal Ruffini per il suo interventismo nella battaglia che chiamano «epocale per il futuro dell'uomo» (dimenticando quello della donna).

D'Alema parla di tutto, e condivide l'apertura di Piero Fassino sui neo-con Usa, tema che ha aperto un dibattito nella sinistra italiana: «Giustamente Fassino dice che questa nuova destra americana vuole espandere la democrazia, a differenza del-

la vecchia destra americana che, in nome dell'anticomunismo sosteneva le dittature». In realtà lo aveva già detto D'Alema al congresso Ds. Rivolto a sinistra aggiunge: «Espandere la democrazia è una necessità rea-

le», quindi «guai a dare l'impressione che, nel nome della pace, accettiamo la realpolitik» che avalla le «dittature e violazione dei diritti umani».

D'Alema ironizza sull'«auspicio» di Berlusconi per il ritiro delle

truppe a settembre, annunciando proprio nel salotto di Vespa. Meglio «stendere un velo pietoso» sulla «sortita populista» del premier in cerca di consensi elettorali ma «smentito dai suoi stessi alleati». Ma

## Italiani in Iraq

### LA PATACCA

Sergio Sergi

A Bruxelles, martedì a tarda sera, il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, usciva dall'edificio «Justus Lipsius» dove era terminata la prima sessione del summit europeo. Aveva già dato il meglio di sé a proposito di santificazione, gay e comunisti ma, evidentemente, non era ancora pago. Infatti, è stato interrogato dal corrispondente di una tv egiziana sulla possibilità del ritiro anticipato delle truppe italiane dall'Iraq. Il giornalista ha posto la sua domanda in francese e il presidente del Consiglio ha pensato bene di replicargli nella stessa lingua. Vero, dunque, che richiamerà presto le truppe italiane? La risposta: «No, c'est une patac de la presse italienne». E si è infilato in auto.

Il giornalista egiziano è rimasto interdetto: «Que signi-

ce mot?», che vuol dire questa parola «patac»? Gli italiani presenti hanno confortato il collega de Il Cairo, aggiungendo altri sinonimi: bufal, stupidat, fesseri, e avanti con il francese maccheronico.

Ma la vera «patac» ha cercato di rifilarla proprio Berlusconi alla stampa italiana. Infatti taluni ci sono cascati, a cominciare dal TG1. Ha cercato di far credere che il Consiglio europeo avesse approvato una «nota verbale» all'accordo sulla riforma del Patto di stabilità sulle norme degli investimenti in infrastrutture da escludere, a suo dire, dal calcolo del deficit. A summit chiuso, le conclusioni non recano traccia di alcuna nota italiana. Come era del resto ovvio. Si è trattato di una «patac». Una «patac du premier italien».



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

come, Berlusconi è un liberale, obietta Vespa. Macché, per D'Alema «Berlusconi è tecnicamente un populista». Inviare i militari è stata una scelta sbagliata che ha «eccitato la resistenza e il terrorismo islamico», spiega l'ex premier, che però non chiede il ritiro immediato dei militari quanto un «calendario certo» per il ritiro delle «truppe d'occupazione». Senza un'azione politica, il rischio è di restare all'infinito in Iraq «prigionieri in una palude, dove avvengono attentati e ci sono

morti, oppure rischiamo che, quando ce ne andiamo via, il conflitto non è affatto finito e la nostra appare solo come una fuga».

Gli «auspicio» di Berlusconi sono il leit motiv dalemiano: «Per lui dire "meno tasse per tutti" era una speranza, "più pensioni" era un auspicio». Una contraddizione vivente, Berlusconi che fa campagna elettorale dicendo di non farla, e così via. Sulle Regionali D'Alema è ottimista e vede un «10 a 4» per l'Unione (minimizza sul suo futuro: «Io presi-

dente della Camera? Magari farò il cronista di vela...»).

Tal presunto «soccorso rosso» taglia corto: «Se avessimo voluto aiutare la Mussolini avremmo raccolto delle firme vere, non false». Semmai è da cambiare la «farraginoso» legge sulla raccolta delle firme. Urge però un chiarimento sul caso Storace-Laziomatica: «Non ho mai detto Wattergate all'americana, lo smentisco categoricamente. Ho rispetto per gli abitanti di Amatrice. Ho detto alla carbonara». Parola di D'Alema. n.l.

## L'intervista

Pier Luigi Bersani

responsabile del programma

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Entra nel vivo la lunga marcia della Fabbrica di Prodi, «luogo di partecipazione e di scambio di idee». Così la definisce Pier Luigi Bersani, reduce dal primo summit della Quercia dedicato al programma elettorale, a cui ha partecipato lo stesso segretario Piero Fassino. «Non facciamo una Fabbrica e neppure il programma Ds - dichiara Bersani - Raccogliamo le idee a partire dal lavoro che è stato fatto al Congresso, e in altre sedi e le selezioniamo». Insomma, è di un tassello di quel puzzle complesso - frutto del confronto di tutte le forze dell'Unione - da cui far emergere il nuovo «manifesto» elettorale, con un obiettivo ambizioso: (ri)costruire un alfabeto della cittadinanza. Il messaggio di fondo non sarà una «rivincita su Berlusconi» spiega l'esponente della Quercia - Spero che dopo le regionali il nostro risultato

sarà tale che noi a quel punto non dobbiamo voltare le spalle al Paese e guardare Berlusconi, ma dobbiamo voltare le spalle a Berlusconi e guardare al Paese e lanciare un messaggio positivo di alternativa».

**Nessun contratto con gli italiani? Non ci saranno 4-5 punti da presentare agli elettori?**

«Sui punti centrali si deciderà assieme. Per ora abbiamo cominciato una discussione generale. Sicuramente si dovrà trovare un punto di equilibrio tra innovazione e rassicurazione. L'Italia ha bisogno di cambiare e anche di essere rassicurata, perché è spaesata. Oltre a questo dovremo dare l'idea di uno sforzo collettivo, da tradursi in una proposta che contenga il senso dell'alleanza tra forze vive e reali del Paese. Questi due punti ci portano già a dare un possibile tratto del volto dell'alternativa che proponiamo: non potrà essere una rivincita su Berlusconi».

**Molti si chiedono quante leggi sa-**

**ranno cancellate se il centrosinistra andrà al governo.**

«È talmente evidente ormai che alcune di queste leggi non stanno portando a risultati, che si cancellano da sole. Vorrei ricordare che questo è il primo anno di applicazione della legge Biagi ed è il primo anno in cui c'è minor incremento degli occupati. Non sarà colpa della legge Biagi, ma non potremo dire che la Biagi è miracolosa. Altro esempio: mentre discutiamo di competitività, noi abbiamo in crisi gli istituti tecnici, che perdono iscritti e professori. Ancora: alle medie si studia meno inglese di prima. È evidente che ci sono state operazioni ideologiche che vanno smantellate. Ma noi non proponiamo alla gente: arriviamo per cancellare. Al contrario diciamo: arriviamo per fare».

**Altro punto centrale?**  
«Noi dovremmo rilanciare in forme nuove un presidio di responsabilità collettiva e sociale sulla distribuzione del

reddito e della produttività del sistema. Ci vuole un dialogo serrato su questo tra governo e forze sociali».

**Questi due temi chiamano in causa soprattutto le tasse.**

«Non solo le tasse, anche tante altre cose: le tariffe, l'andamento dei contratti, Enel, Telecomunicazioni. Gli altri, che si confrontano sul mercato globale, fanno bilanci pessimi. La redistribuzione dev'essere radicale, anche sul fronte fiscale».

**Non rischiate di trovarvi con l'Europa già tagliata dagli sgravi di Berlusconi?**

«Certamente ridurre le tasse è desiderabile, ma a certe condizioni. Primo: che siano preservati i servizi fondamentali. Secondo: che il finanziamento della riduzione venga dalla lotta all'evasione o all'elusione. Terzo: che la riduzione vada a vantaggio di chi ha di meno e non di chi ha di più. Non esiste che si dà zero euro a chi ne guadagna 12mila l'anno e 500 a chi ne guadagna 200mila: non può esiste-

re in via di principio. Su questo punto dobbiamo riprendere il tema dello spirito civico e della fedeltà fiscale, del pagare meno e pagare tutti. Questo vuol dire parole d'ordine impegnative, come ad esempio: "mai più un condono"».

**Sulle politiche industriali?**

«Inutile ricordare che la produzione industriale italiana è in crisi profonda anche rispetto ai partner europei. Bisogna ripartire da zero, ponendoci in una nuova prospettiva, che è quella di chiedere: quali campioni nazionali immaginiamo? Quali driver? Attorno a questi pilastri si può costruire un nuovo sistema di rilancio».

**Sulla Costituzione come ci si muoverà?**

«Agli italiani dovremo spiegarla così. Nessun costituzionalista è d'accordo con questo pasticcio. Se tutti i meccanismi d'Italia dicono che la macchina non va, bisognerebbe fermarsi un attimo prima di mettersi in moto. Su questa base dob-

biamo attrezzarci al referendum».

**Altro punto caldo è l'Europa: quale rapporto immaginate?**

«L'Europa sarà l'oggetto del prossimo scaricabarile. Per il centrodestra è diventata l'origine di tutti i nostri guai, con delle falsificazioni che vengono prese per buone anche dalla Tv. Quando Berlusconi definisce "omnidi" quelli di Eurostat perché hanno ricontabilizzato le F, qualcuno dovrebbe dirgli che anche i francesi le ricontabilizzano così. Indubbiamente l'Europa è criticabile. Ma noi la criticiamo perché ce n'è poca: non è tollerabile che nella nuova dimensione mondiale, dove devi discutere con la Cina, senza l'Europa come attore geopolitico non cometeremo mai».

**Ma la destra accusa Prodi di aver giocato in Europa contro l'Italia.**

«Ah sì? Beh, adesso c'è Barroso, se il presidente della Commissione è davvero così potente, perché non chiedono a lui di difenderci?».

Summit dei Ds sui contributi per la Fabbrica di Prodi. «Non sarà una rivincita su Berlusconi, ma una proposta che parla al Paese reale»

# Punto primo del programma: mai più un condono

reddito e della produttività del sistema. Ci vuole un dialogo serrato su questo tra governo e forze sociali».

**Questi due temi chiamano in causa soprattutto le tasse.**

«Non solo le tasse, anche tante altre cose: le tariffe, l'andamento dei contratti, Enel, Telecomunicazioni. Gli altri, che si confrontano sul mercato globale, fanno bilanci pessimi. La redistribuzione dev'essere radicale, anche sul fronte fiscale».

**Non rischiate di trovarvi con l'Europa già tagliata dagli sgravi di Berlusconi?**

«Certamente ridurre le tasse è desiderabile, ma a certe condizioni. Primo: che siano preservati i servizi fondamentali. Secondo: che il finanziamento della riduzione venga dalla lotta all'evasione o all'elusione. Terzo: che la riduzione vada a vantaggio di chi ha di meno e non di chi ha di più. Non esiste che si dà zero euro a chi ne guadagna 12mila l'anno e 500 a chi ne guadagna 200mila: non può esiste-

re in via di principio. Su questo punto dobbiamo riprendere il tema dello spirito civico e della fedeltà fiscale, del pagare meno e pagare tutti. Questo vuol dire parole d'ordine impegnative, come ad esempio: "mai più un condono"».

**Sulle politiche industriali?**

«Inutile ricordare che la produzione industriale italiana è in crisi profonda anche rispetto ai partner europei. Bisogna ripartire da zero, ponendoci in una nuova prospettiva, che è quella di chiedere: quali campioni nazionali immaginiamo? Quali driver? Attorno a questi pilastri si può costruire un nuovo sistema di rilancio».

**Sulla Costituzione come ci si muoverà?**

«Agli italiani dovremo spiegarla così. Nessun costituzionalista è d'accordo con questo pasticcio. Se tutti i meccanismi d'Italia dicono che la macchina non va, bisognerebbe fermarsi un attimo prima di mettersi in moto. Su questa base dob-

biamo attrezzarci al referendum».

**Altro punto caldo è l'Europa: quale rapporto immaginate?**

«L'Europa sarà l'oggetto del prossimo scaricabarile. Per il centrodestra è diventata l'origine di tutti i nostri guai, con delle falsificazioni che vengono prese per buone anche dalla Tv. Quando Berlusconi definisce "omnidi" quelli di Eurostat perché hanno ricontabilizzato le F, qualcuno dovrebbe dirgli che anche i francesi le ricontabilizzano così. Indubbiamente l'Europa è criticabile. Ma noi la criticiamo perché ce n'è poca: non è tollerabile che nella nuova dimensione mondiale, dove devi discutere con la Cina, senza l'Europa come attore geopolitico non cometeremo mai».

**Ma la destra accusa Prodi di aver giocato in Europa contro l'Italia.**

«Ah sì? Beh, adesso c'è Barroso, se il presidente della Commissione è davvero così potente, perché non chiedono a lui di difenderci?».

Ogni tanto la stampa «terzista» pubblica un commento, sempre lo stesso, per annunciare la fine della «guerra fra magistratura e politica». Accade ogniqualvolta Silvio Berlusconi esce per il rotto della cuffia da un processo. «Torna il sereno», «si riapre il dialogo sulla giustizia», «finisce un'epoca», «si chiude la stagione di Mani Pulite» e balle varie. Convinti che i processi ai politici nascano per caso, come i funghi, e siano una variabile indipendente dai reati commessi dai politici, i terzisti non si occupano mai della causa (i reati), ma degli effetti (i processi). Infatti da anni riescono a discutere di Tangentopoli senza mai parlare delle tangenti. Il 10 dicembre scorso, quando il Cavaliere fa la fece franca per prescrizione anche nel processo Sme-Ariosto, l'allora direttore del Corriere Stefano Folli e il suo clone tv Bruno Vespa spiegarono ai loro non numerosissimi lettori che, finalmente, rimosso l'ostacolo costituito dall'ultimo processo a Berlusconi, poteva avviarsi l'agognato «dialogare sulla riforma della giustizia». Ma, quando si tratta dei processi a Berlusconi, l'aggettivo «ultimo» è quantomeno azzardato. Il Cavaliere fa sempre le cose in grande, e vuol essere il migliore anche come imputato. Quello che sembra l'ultimo processo è sempre il penultimo.

Una panoramica sui fatti accertati dalle principali sentenze a suo carico (un'ammnistia, un condono, un'insufficienza di prove, due assoluzioni perché l'imputato ha deprezzato il suo reato, sei prescrizioni per altrettante attenuanti generiche) aiuta a comprendere come questo pover'uomo non possa fare a meno di commettere reati. Se fosse armato, sarebbe uno di quei serial killer che vogliono tanto fermarsi, ma da soli non ce la fanno. In tribunale, potrebbe difendersi con lo stato di necessità, e forse troverebbe giudici ancor più comprensivi. Perché non è che non poteva non sapere. E

che non poteva non delinquere.

C'era una volta un palazzinaro che si è fatto da sé, anche se gli han dato una mano Mangano, Dell'Utri, Previti, Gelli, Carboni, Craxi e altre personcine perbene. È specializzato in miracoli, che però spesso confliggono con le leggi urbanistiche («il piano regolatore di Olbia è stalinista»). Così gli tocca pagare politici, assessori, pubblici funzionari («andavo con l'assegno in bocca»). Ovviamente con fondi neri: per crearli, non restano che le false fatture e i falsi in bilancio, purtroppo vietati dal codice penale (opera di Alfredo Rocco, noto bolscevico). Poi si butta nelle tv, e lì gli remano contro la Costituzione, la Consulta e i pretori: provvede

Craxi con due decreti ad hoc, poi con la Mammi. Ma bisogna sdebitarsi. Pagarlo in via ufficiale non si può: si capirebbe tutto. Berlusconi paga Bettino in nero, estero su

estero (21 miliardi in due anni, per limitarsi a quelli accertati). E anche questo, sventuratamente, è reato. Ogni tanto arriva la Guardia di Finanza a controllare i libri contabili,

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**SERIAL PREMIER**

**Classica di Classe**

**9 FURTWÄNGLER Beethoven**

in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

che proprio in ordine non sono. Potendo, si assume il capopattuglia in azienda (Massimo Maria Berruti, poi condannato per favoreggiamento, poi eletto deputato); se no si allungano mazzette ai marescialli perché si voltino dall'altra parte. Purtroppo questa si chiama corruzione. C'è il rischio che qualche toga rossa se ne accorga. Ma, secondo il Tribunale di Milano, se ne occupa Previti: mette a libro paga il giudice più potente di Roma, Renato Squillante. Infatti, a Roma, la Fininvest non avrà guai. O li risolverà brillantemente.

Dopo le tv, l'appetito vien mangiando: a Silvio piace tanto la Mondadori (con Repubblica, Espresso, Panorama, Epoca e 14 giornali

locali). Ma ha il vizio di appartenere a De Benedetti. Niente paura: come accerterà il Tribunale di Milano, si manda una paccata di soldi a Previti, che li gira al giudice Metta, che annulla il Lodo e regala la Mondadori a Berlusconi, che ci teneva tanto. Purtroppo per questa si chiama corruzione giudiziaria. E a Milano non ci sono giudici col conto in Svizzera. Non si usa.

Ogni tanto si trova persino qualche giornalista che non prende soldi. Tipo Ruggeri e Guarino. Scrivono una biografia non autorizzata del Cavaliere. Lui denuncia i pochi che ne parlano. Ma, testimoniando in tribunale come parte lesa, racconta una montagna di balle sulla P2. Sfortuna vuole che anche giurare il falso in tribunale sia reato. Così i giornalisti vengono assolti e lui incriminato per falsa testimonianza. Lo salverà l'ammnistia.

Quando poi uno prende l'abitudine, è difficile fermarsi. Così saltano fuori reati persino quando Berlusconi fa la spesa: acquisto di Medusa Cinema (10 miliardi in nero sui libretti al portatore di Berlusconi, ma viene condannato un manager quasi omonimo, Bernasconi), acquisto del calciatore Gigi Lentini (10 miliardi in nero al Torino per fregare la Juve), acquisto di film dalle major americane (presunte frodi fiscali per 280 milioni di euro fino al 1999). A quest'ultimo proposito, c'è il rischio che qualcuno racconti la verità ai giudici. Per esempio l'avvocato inglese David Mills. Infatti, secondo la Procura di Milano, è stato corrotto (un paio d'anni fa) perché non parlasse. Purtroppo ha parlato qualcun altro, forse dimenticato nella lista della spesa.

Spiace per i terzisti, ma bisogna farsene una ragione. Come spiega spesso Piercamillo Davigo, «i processi ai politici finiranno quando i politici smetteranno di delinquere». E per il Cavaliere - dice Daniele Luttazzi - il codice penale è un catalogo di opzioni.